

“CE N’È TROPPO DI NATALE!!!”

Mario prof. Mariotti - Milano, 15 dicembre 2022

Il titolo che vedete l'ho preso in prestito da una deliziosa novella di Natale da un grande del '900, autore di un famoso romanzo *“Il deserto dei Tartari”*, giornalista per oltre 30i anni al *Corriere della Sera* di Milano e pittore bellunese *Dino Buzzati* che già negli anni '70 dello scorso '900 aveva colto la deriva consumistica - *Regali* - della ricorrenza della nascita di Gesù, in un racconto davvero affascinante, nella sua impalpabile ironia.

CE N'E' TROPPO DI NATALE

Nel paradiso degli animali, l'anima del somarello chiese all'anima del bue:

“Ti ricordi per caso quella notte, tanti anni fa, quando ci siamo trovati in una specie di capanna, e là, nella mangiatoia.....?”

“Lasciami pensare... Ma sì, - rispose il bue - Nella mangiatoia, se ben ricordo, c'era un bambino appena nato.”

“Bravo. E da allora, sapresti immaginare quanti anni sono passati?”

“Eh no figurati, con la memoria da bue che mi ritrovo!”

“2014, esattamente.”

“Accidenti!”

“E, a proposito, lo sai chi era quel bambino?”

“Come faccio a saperlo? Era gente di passaggio se non sbaglio.

Certo era un bellissimo bambino. Ma chi era?

L'asinello sussurrò qualche cosa in un orecchio al bue.

“Ma no! - fece costui sbalordito - Sul serio? Vorrai scherzare spero.”

“E' la pura verità. Lo giuro! Del resto io l'avevo capito subito.....”

“Io no - confessò il bue - si vede che tu sei più intelligente.

A me non aveva neppure sfiorato il sospetto.

Benché certo a vedersi era un bambino straordinario.”

“Bene, da allora, gli uomini, ogni anno, fanno gran festa per l'anniversario della nascita. Per loro è la giornata più bella.

Tu li vedessi. È il tempo della serenità, della dolcezza, del riposo dell'animo, della pace, delle gioie familiari, del volersi bene. Perfino gli assassini diventano buoni come agnelli. Lo chiamano Natale.

Anzi, amico, mi viene un'idea. Già che siamo in argomento, perché non andiamo a dare un'occhiata?”

“Ma a Chi?”

“E agli uomini che festeggiano il Natale.”

“ E dove?”

“Giù, sulla Terra, no?”

Partirono.

Lievi, lievi, planarono dal cielo sulla Terra, puntando verso una miriade di lumi: era una grandissima città. Ed eccoli, il somarello e il bue, invisibili, aggirarsi per le vie del centro.

Trattandosi di spiriti, le automobili, gli autobus e i tram gli passavano attraverso senza danno, e a loro volta le due bestie passavano disinvoltamente attraverso i muri. Così potevano vedere tutto a loro agio. Era uno spettacolo impressionante, i mille lumi delle vetrine, i festoni, le ghirlande, gli abeti e lo sterminato ingorgo di automobili che tentavano affannosamente di andare avanti e il formicolio vertiginoso della gente che andava e veniva, entrava ed usciva, si accalcava nei negozi, si caricava di pacchi e pacchetti, tutti con un'espressione ansiosa e frenetica, come se fossero inseguiti. A quella vista il somarello sembrava divertito.

Il bue, invece, si guardava intorno con spavento.

“Senti, amico asinello, hai detto che mi portavi a vedere il Natale. Guarda che ti devi essere sbagliato. Te lo dico io: qui stanno facendo la guerra.”

“Ma non vedi come sono tutti contenti?”

“Contenti? A me sembrano dei pazzi.”

“Perché tu non sei pratico degli uomini moderni, tutto qui. Per divertirsi, per trovare la gioia, per sentirsi felici, hanno bisogno di rovinarsi i nervi.

Il bue, valendosi della sua natura di puro spirito, fece una svolazzatina e si fermò a curiosare a una finestra del settimo piano. E l'asinello, dietro.

Videro una stanza ammobiliata riccamente e nella stanza, seduta a un tavolo, una signora preoccupata. Alla sua sinistra, sul tavolo, c'era un cumulo, alto circa mezzo metro, di carte e cartoncini d'ogni colore, alla sua destra una pila di cartoncini bianchi. E la signora, sveltestima, prendeva uno dei cartoncini colorati, lo esaminava un istante, poi consultava dei grossi volumi, subito scriveva qualcosa su uno dei cartoncini bianchi, lo infilava in una busta, scriveva qualcosa sulla busta, chiudeva la busta, quindi prendeva dal mucchio di sinistra un altro cartoncino colorato e rifaceva la manovra. Le sue mani andavano così veloci che era quasi impossibile vederle.

“Ma cosa sta facendo? - chiese il bue, - perché si sta massacrando così?”

“Non si massacra. Sta solo rispondendo ai biglietti d'auguri.”

“Auguri? E a che cosa servono?”

“Niente. Assolutamente zero. Ma, chissà come, gli uomini adesso ne hanno una mania.

Si affacciarono, più in là, a un'altra finestra. E anche qui c'era gente che scriveva biglietti, la fronte bagnata di sudore. Dovunque le due bestie guardassero, ecco uomini e donne che facevano pacchi, e preparavano buste, e correvano al telefono, e si spostavano da una stanza all'altra portando spaghi, nastri, carte. Dovunque

arrivassero, era il medesimo spettacolo. Andare e venire, comprare e impacchettare, spedire e ricevere, imballare e sballare, chiamare e rispondere. E tutti guardavano continuamente l'orologio, tutti correvano, tutti ansimavano col terrore di non fare in tempo. Per le strade, nei negozi, negli uffici, nelle fabbriche, uomini e donne parlavano fitto fitto scambiandosi l'un l'altro, come automi, delle monotone formule. "Buon Natale, auguri, auguri, felici feste, grazie, auguri, auguri, auguri". Era un brusio che riempiva la città.

"Ma ci credono? - chiese il bue. - Lo dicono sul serio? Vogliono veramente così bene al prossimo?"

L'asinello tacque.

"Mi avevi detto - osservò il bue - che era la festa della serenità, della pace, del riposo dell'animo."

"Già - rispose l'asinello - Una volta era così. Ma, cosa vuoi, da qualche anno all'avvicinarsi del Natale, gli uomini vengono presi da grande agitazione e non capiscono più niente. Ascoltali del resto."

Il bue ascoltò stupito: "Buon Natale, auguri a lei, grazie altrettanto, felici feste, grazie, auguri, auguri". Era un brusio che riempiva la città.

"E se ci ritirassimo un po' in disparte? - suggerì il bovino. - Ho ormai la testa che è un pallone. Comincio a sentire la nostalgia di quella che tu chiami atmosfera natalizia..."

"Beh', in fondo anch'io - disse il somarello.

Sgusciarono in mezzo alle automobili, si allontanarono un poco dal centro, dalle luci, dal frastuono, dalla frenesia.

"Dimmi, tu che sei pratico - chiese il bue, ancora poco persuaso - ma sei proprio sicuro che non siano tutti pazzi?"

"No, no, è semplicemente il Natale."

"Ce n'è troppo di Natale, allora. Ma ti ricordi quella notte, a Betlemme, la capanna, i pastori, quel bel bambino? Era freddo, anche lì, eppure c'era una pace, una soddisfazione. Come era diverso!"

"E' vero. E quelle zampogne lontane, che si sentivano appena appena."

"E sul tetto come un lieve svolazzamento. Chissà che uccelli erano."

"Uccelli? Testone di un bue che non sei altro. Erano angeli!"

"E quei tre ricchi signori che portavano regali, li ricordi? Come erano educati, come parlavano piano, che persone distinte. Te li immagini, se capitassero in mezzo a questa baraonda? E la stella? Non ti ricordi che razza di stella, proprio sopra la capanna? Chissà che non ci sia ancora. Le stelle di solito hanno vita lunga."

"Ho idea di no - disse il bue, scettico. - C'è poca aria di stelle, qui."

Alzarono i musci a guardare, e infatti non si vedeva niente.

Sulla città c'era un soffitto di caligine e smog.

[Video1](#), [Dino Buzzati](#), *Ce n'è troppo di Natale* (m. 8,22)

Per tutti i paesi del mondo di matrice cristiana il Natale è la festa della gioia, della felicità per la [Nascita di Gesù Bambino](#). [L. Lotto](#). Ascoltiamo insieme una canzone di festa, di gioia, un “Cristams Carol”, un canto natalizio con tutti gli ingredienti della festa: Il Babbo Natale, i regali, la renna, il pranzo, le campane, i campanelli, gli auguri, ecc. ecc. un canto più laico che religioso, tra i più conosciuti al mondo: [Jngle Bells](#), opera del 1857 di questo signore americano del New England, arrangiatore, organista, direttore del coro e compositore [James Lord Pierpont](#) (1822-1893) [Targa a Savannah, in Georgia](#)).

[Video2](#), *Jngle Bells*, [Frank Sinatra](#), in Inglese e in Italiano (2.27).

Ricordare qui, oggi, che Natale vuol dire “dies natalis Domini”, il giorno della nascita del Signore, ritengo che lo sappiamo tutti. Non so se tutti sanno che la festa del Natale sostituisce l’antica festività pagana dedicata al [Deo Soli Invicto](#). Come anche che il 25 dicembre non è una data universale ma soltanto della maggior parte delle Chiese cristiane occidentali e greco-ortodosse. Nella cristianità orientale si festeggia il 6 gennaio mentre in quelle ortodosse, slave, copte, che adottano il calendario giuliano, il 7 gennaio.

Né che nei Vangeli né negli altri scritti del tempo esiste una specifica data né un giorno preciso della nascita di Gesù.

Difatti, già fin dai primi secoli dell'era cristiana – diciamo dal IV secolo, dopo la fine delle persecuzioni e la libertà di culto riconosciuta dall'[Editto di Costantino, 313 d. C. a Milano](#), si sono sviluppate alcune tradizioni anche molto diverse tra loro, sia in Oriente che in Occidente, fino a quando è prevalsa in tutta la cristianità la data di Natale della Chiesa di Roma: il 25 dicembre.

Questo è il racconto [evangelico](#) della nascita di Gesù, fatto nel suo Vangelo di Luca, uno dei [quattro Evangelisti](#), una cronaca abbastanza scarna ed essenziale per un avvenimento che si rivelerà straordinariamente rivoluzionario nella storia dell'umanità.

Vangelo di Luca (1.16–2.20)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.

Questo per voi il segno: Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio dicendo: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Ecco come il pittore francese Adolphe William Bouguereau (La Rochelle, 1825-1905), rende [il Canto degli angeli](#) – questo il titolo del quadro, in quest'olio su tela dipinto nel 1881, al Museum at Forest Lawn Memorial-Park, Glendale, California, USA.

All'inizio abbiamo ascoltato il racconto di Natale di Dino Buzzati che ha per protagonisti il bue e l'asinello. Ma nella narrazione

dell'evangelista di Luca mancano alcuni ingredienti che oggi fanno parte della tradizione devozionale. C'è sì la mangiatoia, ma mancano la grotta, il bue, l'asinello. Se andassimo avanti a leggere non ci sarebbero neppure i nomi dei Re Magi: i mitici Gaspare, Melchiorre e Baldassare.

E allora?

Si tratta di elementi che appartengono alle tradizioni successive ai Vangeli e, per lo più, ai cosiddetti Vangeli apocrifi, ovvero a quei Vangeli esclusi dalla scelta dei quattro canonici: quello di [Marco](#), il più antico, quelli di [Matteo](#), ex-esattore delle tasse, di [Luca](#), il più poetico dei quattro, e, poi, ultimo in ordine di tempo, quello di [Giovanni](#), il quale non ha mai visto di persona né conosciuto Gesù, un Vangelo di stampo prevalentemente filosofico e visionario.

Una epifania-rivelazione, quella della nascita di Cristo, che in ogni tempo ha ispirato il mondo dell'arte e della cultura.

Questa è la [Natività](#) del pittore toscano Giotto da Bondone, il patriarca riconosciuto della pittura italiana, in questo affresco di 200x185 cm. della Cappella Scrovegni di Padova, una delle più antiche, dipinta negli anni 1303-1305. Un paesaggio roccioso fa da sfondo alla Natività, in primo piano. Maria distesa su un declivio roccioso, sotto una struttura lignea, ha appena partorito Gesù, che ha posto, in fasce, nella mangiatoia, aiutata da un'insergente, davanti alla quale spuntano il bue e l'asinello. Giuseppe, in basso dormiente, a sottolineare il ruolo non attivo nella procreazione, in una espressione incantata e sognante. A destra l'annuncio ai pastori, due di spalle vicini al proprio gregge, mentre dall'alto un angelo li istruisce sull'evento miracoloso. Altri quattro angeli volano sopra la capanna con gesti di preghiera.

Una [Natività](#) straniera, un olio su tela del 1478 del pittore francese alsaziano Martin Schongauer, conservata al Musée de L'Oeuvre de Notre Dame, la cattedrale gotica di marmo rosa di Strasburgo. Una giovane Madonna dai capelli lunghissimi e ricci, un Giuseppe rosso vestito, barba lunga, un bue dagli occhi inquietanti e a dx pastori contro un paesaggio che si apre verso lo sfondo con certo gusto dei dettagli tipico dell'arte nordica del tempo.

Invece, questa è opera di uno dei pittori più affascinanti e misteriosi della Storia dell'Arte italiana: Giorgio Gasparini, detto Giorgione. L'Adorazione dei pastori, un olio su tavola di 91x110 cm, 1500-1505 circa, conservato alla National Gallery of Art di Washington. A destra la grotta scura della natività, con la Sacra Famiglia verso cui si affacciano i due pastori, uno in piedi, l'altro in ginocchio. A sinistra un ampio paesaggio, una sorta di refrain tipico della pittura veneta, con piccoli episodi quotidiani.

Sovrapponibile per la data, 1504, questa pacifica, sognante [Adorazione del Bambino](#), un affresco di 264x225 cm, dipinto nel Collegio del Cambio, a Perugia, sulla Via del Corso intitolata a Pietro Vannucchi, detto il Perugino. In primo piano le figure protagoniste contro un portico centrale che conduce lo sguardo dello spettatore in lontananza, verso un sereno paesaggio lacustre. Il Bambino, disteso a terra tra la Madonna e san Giuseppe in adorazione, dietro di lui alcuni pastori inginocchiati. In seconda fila altri pastori con il gregge, e a destra il bue e l'asinello. In alto, sotto le arcate, tre angeli cantano il "Gloria in excelsis Deo".

Guardate come traduce il senso di meraviglia e di stupore che caratterizza la nascita di Gesù uno dei grandi della letteratura spagnola del '900, [Juan Ramon Jimenez](#), autore anche di liriche

complesse e impegnate, in una sorta di quadretto, semplice e familiare, quasi da bambino sognante e visionario. Di sicuro effetto.

C'ERA

L'agnello belava dolcemente.

L'asino, tenero, si allietava
in un caldo chiamare.

Il cane latrava
quasi parlando alle stelle.

Mi svegliai...Uscii. Vidi orme
celesti sul terreno

fiorito

come un cielo capovolto.

Un soffio tiepido e soave
velava l'alberata:

la luna andava declinando
in un occaso d'oro e di seta.

Apersi la stalla per vedere se

LUI

era là...

C'era...

Tutt'altro clima, realistico e drammatico, in questo olio su tela di un pittore molto amato nel nostro tempo: Michelangelo Merisi da Caravaggio, dal titolo [Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi](#), conservato nell'Oratorio di san Lorenzo, a Palermo. Trafugato, dopo il restauro la notte del 17-18 ottobre 1969, non è stato mai più recuperato. Questa è una foto.

La tela ci propone la nascita di Gesù secondo un realismo autentico che rende l'episodio "vero". I santi, le madonne del Caravaggio hanno le fattezze degli emarginati, dei poveri che egli ha ben conosciuto durante il suo peregrinare in lungo e in largo per l'Italia. Ogni personaggio si caratterizza: San Giuseppe, giovane, di spalle, vestito di verde, sta parlando, dietro di lui san Francesco, forse fra' Leone. Maria, una donna comune, dal volto malinconico per il destino del figlio, posto su un giaciglio di paglia. Evidente la testa

del bue, meno quella dell'asino. Sopra il Bambino Gesù un ardito angelo planante in un gioco di luci, ombre e colori.

A Natale, un rito antico, oggi forse un po' dimenticato, soprattutto tra le giovani generazioni, era quello della [Messa di Mezzanotte](#). Ecco come il poeta fiorentino [Pietro Mastri](#) ci descrive la sua. In terza elementare la mia maestra me l'ha fatta imparare a memoria.

C'era un silenzio come d'attesa
lungo la strada che andava alla chiesa...

Guido Gozzano, il poeta crepuscolare torinese, anche lui subisce il fascino della nascita di Gesù. Con incanto favolistico ci racconta le vicissitudini dei due poveri sposi, Giuseppe e Maria, prossima al parto, alla ricerca di un posto in cui passare la notte a Betlemme.

LA NOTTE SANTA

(Monologo popolare)

- Consolati, Maria, del tuo pellegrinare!

Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei.

[Betlemme in una foto del 1898](#)

Presso quell'osteria potremo riposare,
ché troppo stanco sono e troppo stanca sei.

Il campanile scocca
lentamente le sei.

- Avete un po' di posto, o voi del Caval Grigio?

Un po' di posto per me e per Giuseppe?

- Signori, ce ne duole: è notte di prodigio;
son troppi i forestieri; le stanze ho piene zeppe

Il campanile scocca
lentamente le sette.

- Oste del Moro, avete un rifugio per noi?

Mia moglie più non regge ed io son così rotto!

- Tutto l'albergo ho pieno, soppalchi e ballatoi:
Tentate al Cervo Bianco, quell'osteria più sotto.

Il campanile scocca
lentamente le otto.

[Sandro Botticelli. Madonna del Magnificat](#)

- O voi del Cervo Bianco, un sottoscala almeno
avete per dormire? Non ci mandate altrove!

- S'attende la cometa. Tutto l'albergo ho pieno
d'astronomi e di dotti, qui giunti d'ogni dove.

Il campanile scocca
lentamente le nove.

- Ostessa dei Tre Merli, pietà d'una sorella!
Pensate in quale stato e quanta strada feci!
- Ma fin sui tetti ho gente: attendono la stella.
Son negromanti, magi persiani, egizi, greci...

Il campanile scocca
lentamente le dieci.

- Oste di Cesarea... - Un vecchio falegname?
Albergarlo? Sua moglie? Albergarli per niente?
L'albergo è tutto pieno di cavalieri e dame
non amo la miscela dell'alta e bassa gente.

Il campanile scocca
le undici lentamente.

La neve! - ecco una stalla! - Avrò posto per due?
- Che freddo! - Siamo a sosta - Ma quanta neve, quanta!
Un po' ci scaldarono quell'asino e quel bue...
Maria già trascolora, divinamente affranta...

Il campanile scocca
La Mezzanotte Santa.

È nato! Alleluia

Alleluja! Alleluja!

È nato il Sovrano Bambino.
La notte, che già fu sì buia,
risplende d'un astro divino.

È nato! Alleluia

Alleluja! Alleluja!

È nato il Sovrano Bambino.
La notte, che già fu sì buia,
risplende d'un astro divino.
Orsù, cornamuse, più gaje
suonate; squillate, campane!

[Video3, Guido Gozzano, *La notte Santa*, Voce di Gianni Caputo
\(m. 3.25\)](#)

Questo è il racconto filmico della nascita di Gesù, da parte di un regista famoso, nello sceneggiato televisivo da cineteca del 1977 [Gesù di Nazareth](#), nel ruolo di Maria, l'attrice Olivia Hussey, in quella di Giuseppe l'attore Yorgo Voyagis.

[Video4, Brano del Film di Franco Zeffirelli, Gesù di Nazareth, *La nascita* \(m.6.21\)](#)

Ecco il ritratto che il pittore inglese Thomas Hudson ha fatto nel 1749 al compositore tedesco, naturalizzato inglese, [Georg Friedrich Händel](#) (Halle, 1685-Londra, 1759), uno dei grandi, accanto a Bach e Beethoven, a ispirarsi alla nascita di Gesù.

Di Händel ascoltiamo l'[Hallelujah!](#), composta nel 1741. Un brano musicale, nella tradizione britannica, da eseguire assolutamente, sempre, in occasione delle festività natalizie.

[Video5, Georg Friedrich Händel, Or. Messiah *Hallelujah!* \(m. 2.42\)](#)

Con la prossima poesia cambiamo continente. Ci spostiamo in Giappone, per i versi di questo signore, [Hirokazu Ogura](#) (1960), poeta e cantautore, nato nel 1960, in cui, denunciando i comportamenti e dei modi di vivere sbagliati della nostra epoca, al tempo stesso si auspica - e ci augura - un mondo decisamente migliore.

NATALE, UN GIORNO

Perché

dappertutto ci sono così tanti recinti?

In fondo tutto il mondo è un grande recinto.

Perché

la gente parla lingue diverse?

In fondo tutti diciamo le stesse cose.

Perché

il colore della pelle non è indifferente?

In fondo siamo tutti diversi.

Perché
gli adulti fanno la guerra?
Dio certamente non lo vuole.

Perché
avvelenano la terra?
Abbiamo solo quella.

A Natale - un giorno - gli uomini andranno
d'accordo in tutto il mondo.
Allora ci sarà un enorme albero di Natale
con milioni di candele.
Ognuno ne terrà una in mano,
e nessuno riuscirà a vedere l'enorme
albero fino alla punta.

Allora tutti si diranno "Buon Natale!"

A Natale, un giorno.

[Video6](#), [Hirokazu Ogura](#), *Natale un giorno*.

Prima abbiamo ascoltato l'Hallelujia di Handel, ora ve ne propongo un altro di Hallelujia, ma di tutt'altro genere, di stampo moderno, composto dal cantautore canadese [Leonard Cohen](#) nel 1984 e interpretato da molti artisti come in questa performance della cantante britannica Alexandra Burke.

[Video7](#), [Leonard Cohen](#), *Hallelujia!* 1984 (m. 3.33)

Ma, lo sappiamo, il Natale è anche la festa dei bambini. Ecco una loro canzone [Caro Gesù Ti Scrivo](#), della 40a Edizione Zecchino d'oro con la maestra [Mariele Ventre](#), leggendaria fondatrice del Piccolo Coro Antoniano di Bologna che lei ha diretto per oltre 30 anni.

[Video8](#), 40° Zecchino d'oro, 1997, *Caro Gesù ti scrivo* (m. 3.22)

Un salto indietro nel tempo per una [Ninna nanna](#), però cantata da un grande tenore degli anni '40-'50 dello scorso '900, troppo presto dimenticato: [Beniamino Gigli](#), nato nel 1890 a Recanati, lo stesso paese di Giacomo Leopardi, e scomparso a Roma nel 1957.

[NINNA NANNA](#)

Ninna nanna, dormi amore
sopra le tepide piume
sogna il bello splendor
delle stelle tutte d'or.
Dormon già le pecorelle
dormon già le fate belle
nel silenzio dei giardini
dormon tutti i fiorellini.
Stretti, stretti gli angioletti
si addormentan come te.
Ninna nanna, dolce amor.

Ninna nanna, anima d'oro
la tua mamma ti culla
culla culla il suo tesor
e lo tiene stretto al cor.

[Video9](#), [Ninna Nanna](#), Tenore Beniamino Gigli (54 sec.)

Può succedere – chissà quante volte è successo nella storia - che la festività del Natale arrivi mentre c'è la guerra. Nel secolo scorso, qui da noi 8 volte tra prima seconda guerra mondiale. Io, che fortunatamente non ne ho vissuto nessuno, ricordo bene il Natale del 1990, quando in famiglia abbiamo passato il pomeriggio a seguire in TV la spedizione italiana nella prima Guerra del Golfo contro Saddam Hussein che aveva invaso il Kuwait.

Ecco il [NATALE](#) del 1916 di un grande poeta italiano del '900 [Giuseppe Ungaretti](#) che la guerra l'ha vissuta sulla propria pelle, soldato semplice sulle trincee del Carso nella Grande Guerra '15-'18. In licenza per il Natale 1916 nella sua casa, non ha alcuna voglia

di infilarsi alla calca in giro per le strade cittadine. È troppo stanco. Non solo di stanchezza fisica - fame, stenti, turni di guardia nella guerra di trincea, dove la vita può finire da un momento all'altro (Soldati: Si sta...), soprattutto di stanchezza interiore, quella più pesante, la stanchezza dell'anima.

[Video10](#), *Natale* di Giuseppe Ungaretti, di Lorenzo Pieri (34 sec.)

Una festività, quella del Natale, che negli ultimi decenni, nei paesi industrializzati, soprattutto in Occidente, si è trasformata più in un appuntamento laico, che religioso, legato allo scambio dei regali, al pranzo e alla cena, a figure del folklore come Babbo Natale, l'abete, il presepe, che vorrebbe essere l'erede di quello devozionale messo in piedi da [San Francesco con persone vive nel 1223 a Greccio](#). Però la tradizione del presepio rimane viva. Basti pensare a Napoli e alla sua [Via San Gregorio Armeno](#), la via dei presepi, con quelle vere e proprie opere d'arte che si tramandano ormai da secoli.

[Eduardo de Filippo](#) ha voluto celebrare a modo suo la tradizione napoletana con un'opera famosa composta nel lontano 1931: [Natale in casa Cupiello](#). Il padre capofamiglia, lui, ogni anno cerca di fare il presepio più bello che può. Peccato che il figlio, al padre che tenta di coinvolgerlo nella sequenza dei lavori, risponda inequivocabilmente "A me 'u presepe 'un me piace"!

[Video11](#), [Eduardo de Filippo](#), *Brano Natale in Casa Cupiello* (m 5.55)

E ora gli auguri a ciascuno di voi e a tutte le persone che vi vogliono e a cui volete bene. Non con parole mie, ma con i versi di uno scrittore-poeta per bambini, tanto più che il Natale è anche, come si diceva prima, la festa loro. [Gianni Rodari](#).

IL MAGO DI NATALE

S'io fossi il mago di Natale

farei spuntare un albero di Natale
in ogni casa, in ogni appartamento
dalle piastrelle del pavimento,
ma non l'alberello finto,
di plastica, dipinto
che vendono adesso all'Upim:
un vero abete, un pino di montagna,
con un po' di vento vero
impigliato tra i rami,
che mandi profumo di resina
in tutte le camere,
e sui rami i magici frutti: regali per tutti.

Poi con la mia bacchetta me ne andrei
a fare magie
per tutte le vie.

In via Nazionale
farei crescere un albero di Natale
carico di bambole
d'ogni qualità,
che chiudono gli occhi
e chiamano papà,
camminano da sole,
ballano il rock an'roll
e fanno le capriole.
Chi le vuole, le prende:
gratis, s'intende.

In piazza San Cosimato
faccio crescere l'albero
del cioccolato;
in via del Tritone
l'albero del panettone
in viale Buozzi
l'albero dei maritozzi,
e in largo di Santa Susanna
quello dei maritozzi con la panna.

Continuiamo la passeggiata?
La magia è appena cominciata:
dobbiamo scegliere il posto

all'albero dei trenini:
va bene piazza Mazzini?

Quello degli aeroplani
lo faccio in via dei Campani.

Ogni strada avrà un albero speciale
e il giorno di Natale
i bimbi faranno
il giro di Roma
a prendersi quel che vorranno.

Per ogni giocattolo
colto dal suo ramo
ne spunterà un altro
dello stesso modello
o anche più bello.

Per i grandi invece ci sarà
magari in via Condotti
l'albero delle scarpe e dei cappotti.
Tutto questo farei se fossi un mago.

Però non lo sono
che posso fare?

Non ho che auguri da regalare:
di auguri ne ho tanti,
scegliete quelli che volete,
prendeteli tutti quanti.

Per ogni giocattolo
colto dal suo ramo
ne spunterà un altro
dello stesso modello
o anche più bello.

Per i grandi invece ci sarà
magari in via Condotti
l'albero delle scarpe e dei cappotti.
Tutto questo farei se fossi un mago.

Però non lo sono
che posso fare?

Non ho che auguri da regalare:
di auguri ne ho tanti,
scegliete quelli che volete,
prendeteli tutti quanti!

[Video12](#), Gianni Rodari, *Il mago di Natale* (m. 2.54)

E auguro a tutti, soprattutto, che sia un giorno felice.

Almeno come quello della celebre canzone di autore sconosciuto
[Oh Happy Dy – Oh giorno felice](#) che io vi propongo in una registra-
zione un po' agé, ma di sicuro effetto, per una delle voci più straor-
dinarie della musica di sempre. Quella di [Aretha Franklin](#).

[Video13](#), *Oh, Happy Day*, Voce di Aretha Franklin (m. 2.34)